



Foto Ansa

Adriano Celentano durante il suo monologo

Quest'anno, almeno nei testi, poco o niente di tutto questo. Nessun cedimento alla parolaccia ad effetto per far lievitare gli ascolti e, soprattutto, poche concessioni al sanremese e ai suoi cliché. Se i giovani si lasciano apprezzare per alcune felici scelte espressive, per gli sprazzi di un'apprezzabile ricerca stilistica, per qualche tratto di una ironia non annunciata, le maggiori sorprese vengono dai «big». Se il testo di Noemi è un centone di frasi fatte o terribilmente sfatte, dall'inizio («avere l'impressione di restare sempre al punto di partenza»; «chiudere la porta per lasciare il mondo fuori dalla stanza»; «considerare che sei la ragione per cui vivo») alla fine («sono solo parole»), se quello di Chiara Civello è stracolmo di luoghi comuni, tanti e tali da far rimpiangere il recente o lontano passato, se i Matia Bazar un testo degno di questo nome nemmeno ce l'hanno, per il resto è tutta un'altra musica.

Convincono soprattutto Emma e Dolcenera, Irene Fornaciari ed Eugenio Finardi, i Marlene Kuntz e Francesco Renga. Su tutti spicca però Sa-

muele Bersani, con i suoi ben noti cortocircuiti semantici, i suoi intrecci di immagini, i suoi «diversi». Tanti. Come il reietto protagonista del *Mostro* (1992). O come i migranti dall'Europa orientale: i tre che avevano atteso di partire, in *Slavia* (2000), rinchiusi «in un capannone / con un ennesimo coraggio nella pancia»; il protagonista di *Barcarola albanese* (1995), che aveva sfidato altissime onde su un guscio di nave, «due stuzzicadenti» per remi. Stavolta l'escluso è un pallone «rubato», calciato dalle «scarpe di Messi», «scappato». Bucato da un frammento di vetro, viene abbandonato da tutti. Il calcio malato, certo. Ma dalla parte dell'offeso.

MOTIVETTI DEL PASSATO

Sotto l'apparente tono allegro e scanzonato di tanti motivi e motivetti del passato, ha dimostrato Tullio De Mauro, si può leggere in controtuce la storia linguistica e sociale dell'Italia postunitaria. Quanto più con semplicità, anzi, ne troviamo riprodotti aspetti, momenti o avvenimenti, tanto più quei motivi, per chi li avrà cantati o anche solo orecchiati, avranno

suscitato ricordi dolorosi o emozioni di gioia, interiori disagi o malinconie struggenti. È capitato anche a me, una volta tanto, scorrendo i testi delle canzoni sanremesi di quest'anno (che ho letto, al solito, come testi autonomi, al «riparo» dalla musica); non perché a Sanremo non sia mai stata di casa la semplicità, tutt'altro, ma perché ora quella semplicità mi pare finalmente «reale».

«Forse», ha scritto Renzo Arbore, «non c'è niente di meglio di una canzonetta per farti rivivere un periodo, un «pezzo» di passato». Toglierei quel forse. Da tempo, sul mondo delle «canzonette», non aleggia più lo spettro del pregiudizio. Ammesso finalmente allo sguardo, perfino un po' indiscreto, della cultura «alta» e dei *maîtres à penser*, il «nuovo folklore» evocato da De Mauro è approdato alla fase di un'epica popolare che riempie sempre più di sé il sentimento collettivo. E quando quest'epica popolare irrompe nel nostro più glorioso festival, che pure mostra tutti i segni degli anni, ci si chiede come mai nessuno abbia pensato di farcela entrare prima. ●

Le pagelle

Musiche, esecuzioni, testi Migliori e peggiori

Arisa

Comprensibile intenzione di crescere e di sganciarsi dal suo personaggio, ma gira a vuoto.

Voto 4

Bersani

Canzone raffinata, ben arrangiata, con un testo intelligente. Meriterebbe di vincere.

Voto 8,5

Carone-Dalla

I paragoni con 4 marzo '43 sono azzardati, in tutti i luoghi e in tutti i laghi.

Voto 5

Civello

Brano non all'altezza della sua fama e dei suoi mezzi. Un'occasione persa.

Voto 5

D'Alessio-Berté

Si dice che la musica faccia dialogare mondi diversissimi tra loro. Non in questo caso.

Voto 5

Dolcenera

Tenta di evadere dal birignao sanremese, ma un buon argomento non fa da solo una buona canzone.

Voto 5

Emma

Canta la precarietà senza regalare guizzi. Un po' meglio di Dolcenera.

Voto 5,5

Finardi

Una canzone nobile, su un tema inconsueto per il festival, che alza di molto il livello della gara.

Voto 8

Fornaciari

Non male il brano, firmato da Van De Sfroos. Ma perché sta tra i big?

Voto 6

Marlene Kuntz

Al di sotto della loro media, ma al di sopra di quella sanremese.

Voto 7

Matia Bazar

Dignitosi, molto mestiere, ma niente di più.

Voto 5,5

Noemi

Potrebbe funzionare in radio. La proposta migliore tra i reduci dei talent.

Voto 6

Renga

Il solito slancio vocale, ma anche la solita solfa.

Voto 5,5

Zilli

Canta come se fosse la cosa più semplice del mondo, rendendo piacevole un brano non eccezionale.

Voto 7